GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Fondatore: CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 ME
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 15 Luglio 1938 — Anno V — N° 28 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68

Pane grigio e crisi di guerra

E' indiscutibile che, in questi ultimi mesi, la situazione si è di nuovo aggravata in Italia. Ci si trova dinnanzi a uno di quei fenomeni che, periodicamente, quando le basi del regime appaiono meglio assestate e successi esterni assicurati dalle più autorevoli complicità, si manifestano minacciosi. Quando, reagendo contro lo scoramento che si faceva strada in alcuni ambienti, noi abbiamo ricordato alcuni di questi fenomeni non abbiamo fatto del facile ottimismo, né della demagogia. La rotta fascista di Guadalajara, il tradimento mussoliniano del Brennero hanno marcato, all'improvviso, rapide crisi di fiducia e hanno fatto apparire un pericolo interno che può essere permanente, ma che solo in queste ondate è dato osservare.

Un altro di questi « cedimenti » improvvisi della pubblica opinione si verifica adesso. Ha cominciato quando, progressivamente, del pane sempre più immangiabile è stato posto sulla povera tavola del popolo italiano. Tra il giugno e il luglio, il malcontento era al colmo. Si spiega cosi' il dircorso di Aprilia, e la ripresa di provocazioni anche verbali, in tutte le direzioni, contro i « nemici », ossia i governi e popoli stranieri, fatti responsabili dei risultati economici della politica Mussolini-Ciano.

Dalle impressioni che si raccolgono, questo metodo non è ancora giunto a chiudere la crepa che appariva paurosa. Certo, si possono notare negli ambienti meno direttamente toccati dalla fame, più sensibili alla propaganda fascista, alcuni sintomi di accomodamento. C'è già chi segue il filo della leggenda imbastita da Mussolini, e parla del « miracolo », del raccolto insperato, che è intervenuto a salvare una situazione pericolante. Sono i risultati spiccioli e provvisori della propaganda, fuori dalla realtà. Chè, secondo i dati che si hanno del raccolto, questo è migliore di quanto si prevedeva nel mezzogiorno ; ma non tanto da compensare il deficit dell'Italia settentrionale. E, soprattutto, IL PANE GRIGIO' ATTUALE NON E' IL RISULTATO DEL FUTURO RACCOLTO CATTIVO, MA DEL RACCOLTO ECCELLENTE DELL'ANNO SCORSO, chiaritosi poi insufficente, anche per la cattiva organizzazione degli ammassi e la deficiente tecnica costruttiva dei silos.

Del resto l'efficacia dell'oratoria mussoliniana è stata assai diminuita dalla persistente cattiva qualità del pane. E affatto insensibili a quella efficacia sono rimaste le campagne, dove i contadini si vedono togliere il buon grano, per ricevere in cambio infetta mistura, mentre durante la guerra europea conservarono in pratica la possibilità di mangiare pane bianco, in quasi tutte le regioni d'Italia.

Quel che se ne puo' concludere è che la crisi attuale, di cui il pane grigio è il simbolo, crisi di guerra, aperta in piena guerra, avrà verosimilmente durata più lunga e accidentata delle precedenti, consecutive a Guadalajara e all'occupazione del Brennero (il cui effetto del resto si prolunga ancora nella situazione attuale). Il diversivo fascista, di scaricare anche questa colpa sugli stranieri « demoplutocratici », non opererà che a condizione di ingaggiare subito l'azione « punitiva ». E qui entrano in gioco fattori imponderabili, che non dipendono più solo dalla volontà di Mussolini.

Davanti a prospettive di una crisi cosi' profonda, occorre che gli antifascisti cerchino di trasformare il malcontento in volontà permanente, di fissare gli stati d'animo attorno a questa situazione, cercando in ogni modo di intaccare il congegno governativo, in modo da impedirne il funzionamento. Occorre che essi non nascondano, ma mettano in primo piano i fini sociali della lotta, la vastità del rinnovamento necessario per rendere alla popolazione lavoratrice italiana, su cui pesa ora in modo più diretto la politica di Mussolini, la libertà del proprio destino.

Il terreno della lotta tende percio', dopo essersi spostato su tutti i fronti d'Europa, a fissarsi di nuovo in Italia. In questa fase, l'iniziativa deve essere, essa sarà di nuovo delle avanguardie clandestine del popolo italiano.

L'emigrazione, che Rosselli aveva portato in prima linea al momento decisivo, al momento dell'intervento in Spagna, avrà in questo periodo una funzione necessariamente secondaria.

Pero', se l'emigrazione non puo' più pretendere di condurre la battaglia in questa fase, essa puo' facilitarne i compiti, e prepararsi a un intervento attivo e concreto in avvenire. Facilitarne i compiti, cercando di porre in primo piano, la lotta in Italia, e relegando al secondo piano le querele di emigrazione, staccate dalla realtà italiana : la politica di emigrazione ha un senso quando l'emigrazione è lo strumento capitale della lotta, non ne ha, o ne perde, quando la lotta si trasporta altrove. Preparare l'avvenire, cercando di prendere contatto, in tutte le forme, cominciando col non distrarci noi stessi, con il paese che ci è stato assegnato quale campo di lotta, e che dovremo liberare. Rivolgerci idealmente e materialmente all'Italia, non solo al paese che sogniamo e vogliamo libero, ma al paese attuale, al pase che, in silenzio, ma non indifferente, mangia il suo pane di guerra.

SOLA in faccia all' EUROPA

sotto il ferro e il fuoco, contro i tradimenti e le indifferenze,

la Spagna Rivoluzionaria si batte

Italiani liberi, che in tutto il mondo avete il privilegio di poter continuare a pensare, a operare, a produrre, ricordate che al martirio del popolo spagnolo è legato il vostro destino.

FATE il vostro dovere verso la SPAGNA

Le cause e gli effetti del discorso di Aprilia

Milano, luglio

Il discorso di Mussolini ad Aprilia è stato accolto assai sfavorevolmente dal popolo, ed ha prodotto cattiva impressione per due ragioni soprattutto : in primo luogo, per la menzogna intorno al soddisfacente raccolto di grano ; in secondo luogo, per il tentativo di diversione ch'egli ha cercato di creare, riversando la colpa delle pessime condizioni economiche dell'Italia sulla situazione internazionale, e particolarmente su quei paesi che sarebbero i cosidetti nemici del popolo italiano.

IL PROBLEMA DEL PANE

Il raccolto granario è, in realtà, molto scarso quest'anno, e si calcola che dovranno essere importati circa 30 milioni di quintali di frumento : il che, al prezzo medio di L. 65 al quintale, costituisce una spesa che si aggira intorno ai 2 miliardi.

Quanto alla situazione sempre più grave del popolo, le diversioni sono ormai inutili, perchè le classi lavoratrici sanno che il regime ne è il solo colpevole a causa della sua politica di avventure e di guerra. Le continue partenze per la Spagna di manipoli di « volontari », le notizie di migliaia di caduti italiani, tengono viva un'inquietudine costante tra le masse, le quali si domandano dove s'andrà a finire.

A proposito degli esercizi atletici fatti eseguire ai ministri ed ai gerarchi fascisti dal duce, il popolo ha trovato una frase arguta ed amaramente sarcastica che, in qualche città è stata anche scritta sui muri degli edifici : — Mussolini ha dato la prima rappresentazione del suo circo equestre.

Intanto, per calmare l'inquietudine popolare, è stata decisa l'abolizione della miscela per la panificazione ; il pane verrà confezionato con farina abburattata all'80 per cento.

A questo riguardo il segretario del partito, Starace, ha diramato una circolare a tutte le federazioni fasciste, affinchè si proceda ad una vasta e intensa propaganda, intesa a dimostrare l'importanza del provvedimento per la confezione del panea tipo unico. Il duce ha così disposto — dicono i propagandisti — perchè non vuole che soltanto le classi lavoratrici sopportino il peso dei sacrifici resi necessari, in questo momento, dal supremo interesse della nazione.

Ma tale propaganda non trova credito, poichè tutti sanno che, in regime fascista, i sacrifici si riversano unicamente sul popolo lavoratore, mentre le classi abbienti, ed i gerarchi soprattutto, vi si sottraggono. Costoro, infatti, non mangeranno il pane a tipo unico, come non hanno mai mangiato il pane di farine miscelate ; già fin da ora essi fanno incetta di farina di frumento e si fabbricano il pane in casa, aumentando così, in barba alle leggi, il consumo del prezioso cereale che scarseggia in Italia.

Il problema dell'acquisto di grano all'estero non è stato per ora risolto, e pone il governo fascista di fronte a gravi difficoltà di carattere finanziario. I mercati stranieri, consueti fornitori dell'Italia, esigono il pagamento in valuta estera, e le trattative condotte fin qui per sostituire, almeno in parte, il cambio merci alla valuta hanno dato risultato negativo. La disponibilità di divise estere è scarsa, e difettano, in Italia, materie prime essenziali per le industrie, come il carbone, il ferro, il cotone.

Bisogna, dunque, ridurre al minimo l'importazione di frumento, perchè le officine di guerra possano rifornirsi e continuare il lavoro.

A questo scopo sembra si sia ventilata l'idea del tesseramento del pane, idea che trova però molti oppositori anche in seno alle alte sfere fasciste.

LA DISOCCUPAZIONE

La crisi nelle industrie, per difetto di materie prime, non solo non accenna ad essere superata, ma sembra aggravarsi. I licenziamenti, che continuano nelle grandi officine di guerra, ne sono la diretta conseguenza.

Non soltanto la F.I.A.T. a Torino e la Breda a Milano hanno dimesso alcune migliaia di operai, ma anche a Brescia la Tempini, l'Ilva, l'Isotta Fraschini, la O. M., la Togni sono state costrette a fare altrettanto.

La situazione della mano d'opera, in Italia, al 31 maggio, era la seguente :

Contadini, 3.850.000 ; braccianti, 1.800.000 ; operai, 3.750.000. Ossia in complesso 9.400.000 lavoratori raggruppati in 22 federazioni sindacali di categoria.

Disoccupati con sussidio, 350.000 ; disoccupati senza sussidio, 1.000.000 circa ; disoccupati parziali, 2.500.000.

Ossia, in complesso, 3.850.000 disoccupati, di cui solo una minima parte riceve attualmente il sussidio di disoccupazione che, in Italia, è di L. 3,80 al giorno e che viene corrisposto per soli novanta giorni.

Come risulta da queste cifre, la proporzione dei disoccupati, sulla totalità della mano d'opera, è enorme, poichè supera la terza parte.

La situazione appare ancor più grave se si considera che tali cifre corrispondono ad un periodo dell'anno in cui la disoccupazione stagionale è normalmente assorbita, sia per la mano d'opera agricola che per la mano d'opera di certe industrie.

Ogni operaio, che lavora nelle grandi officine di guerra, è poi in grado di dare interessanti ragguagli sulle materie prime che vengono adoperate nella fabbricazione del materiale bellico. Mancano gli acciai, soprattutto gli acciai speciali, usati per la costruzione di pezzi di importanza vitale nei motori. Il ferro è di qualità scadente per il fatto che esso è ottenuto, in gran parte, dalla rifusione di rottami. In molti lavori si sostituisce la ghisa all'acciaio. In complesso la produzione è, dunque, di cattiva qualità, e la percentuale di pezzi scartati all'esame tecnico è molto grande.

Per economizzare il ferro si sostituiscono le ringhiere con parapetti di legno, e già in molti luoghi le cancellate delle Ferrovie sono state tolte e passate ai forni di rifusione.

A REGGIO EMILIA

Anche le Officine Meccaniche Emiliane di Reggio, in seguito a deficienza di materie prime, sono state costrette a licenziare una parte della maestranza, e questo fatto ha ancora accresciuto il malcontento e il disagio della popolazione. Questa si era agitata ed aveva protestato presso il prefetto a causa del pane. Così, per calmare gli animi, alcuni degli operai licenziati vennero riassunti, e fu promesso che la panificazione sarebbe migliorata ; il che fu fatto sospendendo l'uso delle farine miscelate.

Circa tre settimane or sono fu indetto un grande « pellegrinaggio » a Predappio per onorare la tomba di Rosa Maltoni, madre del duce, e visitare i luoghi dove il grand'uomo era nato e cresciuto per la fortuna dell'Italia.

Tutti i fascisti di Reggio furono obbligati ad iscriversi come pellegrini, e gli operai dovettero fare altrettanto, poichè il padrone avrebbe loro trattenuto, volenti o nolenti, la quota di partecipazione di L. 30.

Ad ogni possessore d'automobile venne requisita la macchina, sia che partecipasse al pellegrinaggio, sia che, per ragioni che dovevano essere giustificate, non vi potesse partecipare. La quota, in ogni caso, doveva esser pagata. Ogni automobile trasportava tre persone, oltre il proprietario od il conducente.

Con questi sistemi di « libera adesione », il « pellegrinaggio » riuscì magnifico, e, naturalmente, finì con i soliti discorsi, con l'immancabile telegramma al duce, e con le consuete sbornie per coloro, s'intende, che se le poterono pagare.

Gli operai imprecavano in cuor loro, perchè, con un salario di 15 lire al giorno, la quota di L. 30 rappresentava due giornate di fatica che se n'andavano.

UN CASO TIPICO

Il Chiesi è un medico di Reggio assai apprezzato dalla cittadinanza in mezzo alla quale egli gode molta stima ed ottima reputazione.

Quando la qualità del pane incominciò a peggiorare, egli non nascose le sue preoccupazioni di medico, soprattutto in riguardo alla salute dei bambini delle classi lavoratrici, fra i quali non tardarono, del resto, a manifestarsi casi sempre più numerosi di affezioni intestinali.

Quando infine il pane messo in vendita diventò un alimento a suo giudizio assolutamente nocivo, il Prof. Chiesi non si trattenne dal dichiarare apertamente che un pane di tale qualità era immangiabile ; che esso era la vera causa di malattie i cui casi andavano moltiplicandosi di giorno in giorno tra il popolo, e che mettevano in serio pericolo la salute dei bambini.

Il Prof. Chiesi fu allora invitato dalle autorità fasciste, che gli chiesero spiegazioni intorno al suo atteggiamento giudicato ostile alle direttive del regime. Egli non solo non volle ricredersi, ma espresse chiaramente il suo pensiero confermando le sue precedenti dichiarazioni. Fu allora accusato di provocare ad arte dei torbidi nell'opinione pubblica spargendo falsi allarmi ; gli fu tolta la tessera fascista, fu espulso dal partito e bastonato.

Difendere la salute del popolo è un delitto, in Italia, anche per un medico fascista.

«Periodo trionfante»

Proprio nel momento in cui il popolo italiano si dibatte nelle miserie e ha un pane insufficiente e cattivo, Mussolini esalta — in una prefazione agli Atti del Gran Consiglio — il « periodo trionfale » della rivoluzione fascista. Le lodi che il duce tributa a sè stesso e al suo regime non hanno importanza. Esse riassumono i motivi che, ogni giorno, sono detti con inesauribile sfoggio di letteratura servile, da tutte le gazzette littorie. Le quali gazzette, naturalmente, hanno tutte riprodotto, in prima pagina, a grossi caratteri, sotto titoli giganteschi, la prosa del padrone.

Nella prefazione si contengono, tuttavia, affermazioni che, pur non costituendo una novità, debbono essere rilevate. Mussolini rivendica a titolo d'onore della milizia aver combattuto e combattere in terra di Spagna : cio' che rappresenta un'altra conferma ufficiale della lealtà con cui l'Italia fascista ha applicato la politica di non intervento. E spiega :

« Avemmo appena il tempo di salutare queste vittoria (in Abissina), quando da oltre il Mediterraneo giungeva un appello che non poteva essere lasciato senza risposta ». Quando si mette questa frase in rapporto con le promesse d'intervento fatte, già nel 1926, da Mussolini al generale Millan Astray, se ne trae direttamente, la prova che l' « appello » di Franco entrava nel piano concordato dal duce coi generali faziosi, per l'espansionismo mediterraneo dell' « Italia imperiale ». Il rapporto fra l'impresa abissine e il conflitto spagnuolo risulta cosi' ribadito.

Era naturale che il duce, avendo impugnato la pena, non poteva non rinnovare le sue minacce all'Europa : « Il fascismo non teme un combattimento che deve decider le sorti di continenti ». E in relazione con questo ricatto è la riaffermazione della solidarietà dell'asse Roma-Berlino (più esattamente dovrabbe dirsi : Berlino-Roma) e del triangolo Roma-Berlino-Tokio.

Nel quadro dell'asse, s'inserisce una profonda innovazione del costume, a cui Mussolini attribuisce grande virtù educativa : il « passo romano » la cui « importanza eccezionale » è provata dalla « eco avuta nel mondo ». Il compilare dela prefazione ignora o finge d'ignorare che è stata, piuttosto, un'eco di risa. . . . .

Il risultato di tutta questa politica, del quale Mussolini è particolarmente orgoglioso, è sintetizzato cosi' : « Gli stranieri che ci compativano, ora ci odiano, e di questo odio, ampiamente ricambiato, del resto, siamo fierissimi ».

L'altro ieri, ad Aprilia, il duce esaltava come un grandioso successo della sua politica il fatto che gl'italiani potranno, in qualche modo sfamarsi. Oggi, si compiace di aver suscitato il sentimento dell'odio, come fattore determinante nei rapporti dll'Italia con gli altri popoli.

Date quse premesse, come si concluderà il « periodo trionfale » ?

Note polemiche e considerazioni politiche

I

Assente da Parigi, ho letto con ritardo l'articolo « Note polemiche » apparso sul N. 11 dello Stato Operaio. *Esso prende lo spunto da un mio articolo, assolutamente obbiettivo, scritto nell'interesse generale, e del proletariato e dell'antifascismo, nel numero di* Giustizia e Libertà *di giugno consacrato a Rosselli. La nota polemica mi nega, quasi per incidenza la qualità non solo di socialista ma anche di antifascista, e mi accusa di aver profanato la memoria di Rosselli.*

La leggerezza e la mancanza d'ogni senso di responsabilità con cui la redazione della rivista comunista avalla lo squinternato articolo diffamatorio, sono notevoli. E' il vecchio settarismo costituzionale che rispunta bello e fresco. Se il partito comunista, con tale mentalità, arrivasse domani ad avere in Italia un minimo di potere, noi sappiamo fin d'ora che, per il proletariato e per il popolo italiano, la rivoluzione antifascista sarebbe fallita. Si è disposti a fraternizzare con i fascisti e, nel frattempo, si spara sulle gambe dei compagni antifascisti. Problema essenziale della rivoluzione è trasformare tale mentalità, senza di che non vi è liberazione possibile.

L'articolo in questione non è di redazione collegiale : l'autore pertanto delle ingiurie peregrine merita una considerazione a parte.

Egli (chiamiamolo Y) ha le apparenze di un Grande Inquisitore, felice di aver potuto scoprire un eretico e condurlo al rogo. Col che, egli prenderebbe due piccioni ad una fava : estirpare l'eresia e illustrare... Ma è meglio non parlarne. Per certi funzionari, i galloni costano cari ; al prossimo.

Ma Y ha certo anche dei motivi personali, a principale giustificazione del suo furore. Si direbbe che egli si è considerato personalmente colpito dalle critiche generiche che io ho fatte sull'ambiente nel quale egli ha vissuto. Reagisce, come se io avessi scritto che, nella guerra civile, attaccato dalla porta, egli è scappato dalla finestra. Io non ho fatto nessuna allusione personale. Io ignoro persino l'ubicazione della casa o della trincea, nella quale egli si è battuto, in Italia o in Ispagna. Io non ho mai indagato nè desidero indagare di quale natura intrepida egli sia fatto. Per quanto il suo stile, cosi' pieno d'odio e di passione provocatori, riveli piuttosto un carattere linfatico. Non ci sono che i timidi, capaci di vistosi trasporti collerici : il fenomeno è noto in patologia.

Y mi rimprovera persino di essere stato interventista nella grande guerra : col che rimette in circolazione l'anticombattentismo intelligentissimo e proficuo del dopo-guerra, da cui sembrava fossero guariti tutti, persino i più deficienti. Io, se fossi cittadino francese, socialista o comunista, sosterrei ancora oggi la guerra, se Hitler o Mussolini la scatenassero contro la repubblica francese. Non ho niente da ripudiare del mio passato. Mi onoro di aver fatto quello che ho fatto, sempre consapevolmente. Ogni periodo della mia vita è una tappa della mia esperienza. E ho pagato sempre di persona. E la lotta mi ha sempre costato e non mi ha mai reso. Tutta la mia vita è stata sempre tesa a cercar di diventare un uomo : il che è ben difficile. Ma, se il mondo crollasse, io spero di morire da uomo. Se il mondo crolla, sono parecchi quelli che muoiono da macchina da scrivere.

Veniamo alla questione politica, che interessa tutti.

*Y mi attacca, con una sparata retorica sul proletariato. Cosi' parlavano, per farsi applaudire, non proprio i migliori rappresentanti ufficiali del proletariato, dei quali è più onorevole tacere. Mentire al proletariato è tradire il proletariato. Il proletariato italiano deve sapere che non si è saputo battere, che gli errori del suo partito politico stanno alla base del successo fascista. Bisogna essere internazionalisti al punto da mettere da parte ogni falso orgoglio di nazione o di campanile, e additare l'esempio di quelli che si sono saputi battere e non di noi stessi. Si è battuto il proletariato di Vienna, di Lintz, si è battuto il proletariato delle Asturie, di Barcellona, di Madrid, tutto il proletariato spagnolo, tutto il popolo spagnolo ; non si è battuto il proletariato italiano, non si sono battute le masse popolari italiane. Noi, contro il fascismo, non ci siamo saputi battere : intendo dire collettivamente in battaglie organizzate ; e siamo responsabili tutti, nessuno escluso. Non si sono saputi battere neppure i nostri centri proletari di estrema avanguardia, come quelli che erano attorno ai « Consigli di fabbrica » e all'*Ordine Nuovo *; e questo deve far riflettere per scoprirne le cause, senza rompere in escandescenze dannose per la salute o corazzarsi d'orgoglio. Contro il fascismo, fino alle leggi eccezionali, i comunisti o i gruppi che hanno dato vita al partito comunista, non si sono battuti più dei massimalisti o dei riformisti. L'*Ordine Nuovo *non si è battuto più dell'*Avanti. *Ricordare il 1917 a Torino, con dati inesatti per giunta (io ho fatto un'inchiesta sul fatto, e i morti non sono mai saliti a 500), non cambia le cose, poichè non è il numero delle vittime inermi che fa la battaglia.*

E' che, per battersi, è necessario un clima rivoluzionario favorevole, obbiettivo e soggettivo. Il primo è indipendente dalla volontà dei capi, ma il secondo è strettamente legato alla loro capacità rivoluzionaria. Il rapporto fra masse e capi è molto complesso : le une e gli altri si influenzano reciprocamente. Ma i capi debbono essere capi per qualche cosa di direttivo e di volitivo, e non già per le parate di comizio o per gli articoli dei giornali o di riviste. Sono essi che debbono contribuire a sviluppare lo spirito combattivo e la coscienza rivoluzionaria delle masse. Sono essi che debbono decidere l'ora dell'azione e coordinare la battaglia. In Italia, tutto cio' non è avvenuto per un complesso di fattori, tutti gravi : mancanza di capi rivoluzionari, mancanza di unità politica e d'azione del proletariato. E mancanza di una conveniente valutazione del pericolo che si traversava, nonostante gli avvenimenti precedenti e gli esempi del periodo rivoluzionario in Russia, in Ungheria e in Germania. Questi fattori si possono compendiare in uno solo : differenza fra l'ambiente prebellico in cui il proletariato italiano si era formato politicamente e quello in cui era chiamato ad agire, nel dopo-guerra.

L'eroismo che ha dimostrato il proletariato italiano, attraverso le condotte magnifica di gruppi e di isolati, in Italia contro il fascismo, prima e dopo la marcia su Roma fino ad oggi, in Ispagna nelle formazioni volontarie, ci dà la certezza che noi avremmo potuto avere, nel dopo-guerra, l'avanguardia europea più degna di vittoria, se fosse stata politicamente preparata per la lotta.

Io mi sono sempre spiegato, anche se Y è stato incapace di comprendere, che cosa significhi disfatta eroica, che i capi debbono, in momenti decisivi, avere il coraggio di preferire all'inazione e alla resa ignominiosa. L'insurrezione dello Schutzbund e quella dei minatori delle Asturie, nel febbraio e nell'ottobre del 1934, ne sono un esempio immortale. Ne l'ho mai confusa con « un rivoluzionarismo irresponsabile », formula del resto dietro la quale non pochi « responsabili » nascondono la paura della responsabilità o la propria codardia.

(Fine al prossimo numero) TIRRENO

Il C. E. afferma la sua piena solidarietà con Tirreno, ingiustamente e ingiuriosamente attaccato ; e si riserva di dare all'incidente lo sviluppo e le conclusioni che s'imporranno.

Un giorno apparirà chiara a tutti la follia del fascismo di aver lanciato l'Italia nelle grandi competizioni imperiali senza avere le basi per una grande politica imperiale (lasciamo da parte l'interesse. L'imperialismo territoriale, nell'attuale fase storica, è per l'Italia un non senso). Cio' lo obblighera sempre più ad una partita acrobatica. Il motto « vivere pericolosamente » corrisponde ormai alla realtà. L'Italia è sospesa su un abisso. Una piccola spinta basta a farvela precipitare. La nemesi del bluff vuole che, per reggere il bluff, si sia costretti ad allargarlo sempre più. Nessuno si illuda che dopo l'Abissinia ci sarà respiro per l'Italia. L'Abissinia è l'inizio di una serie di avventure sempre più pericolose e grandiose. Il discorso di Mussolini del 23 marzo in cui avverte gli italiani della necessità di prepararsi alla prossima fatale conflagrazione lo prova.

CARLO ROSSELLI
(16 aprile 1936)

Cartella clinica

« Cartella clinica » è il titolo di una nota pubblicata da Farinacci su « Regime fascista » del 6 luglio. La offriamo ai lettori, quale, per il loro buonumore :

« Ogni tanto, quando Mussolini rimane fermo a Roma, nella grande fucina di Palazzo Venezia, nasce, e serpeggia nelle file antifasciste il mormorio che il Duce è ammalato, e che non sta bene.

Nella capitale nostra poi vi sono delle misses che si aggirano e si agitano per sapere se la notizia sensazionale sia vera o no, e interrogano Tizia, telefonano a Caio, scrivono a Sempronio.

Il Duce interviene alle cerimonie e il suo poderoso aspetto distrugge le turpi illusioni. I corrispondenti esteri allora s'affrettano a comunicare riservatamente che, almeno per il momento, non c'è nulla da sperare.

Il Duce se ne va alla Rocca delle Caminate ? Si fa la previsione di una permanenza molto breve : il tempo utile per rivoluzionare il Ministero. Passano invece delle settimane : e subito risorge la diceria che egli sia esausto ed abbia bisogno di riposo .

Cosi' si procede di delusione in delusione, tra le quali (*sic !*) quella di ieri l'altro è stata la più tremenda. Mussolini è fra i contadini, a torso nudo, sotto un sole infocato, per quattro ore, a gettare covoni nella trebbiatrice. Il suo sguardo è vivo e sereno, il suo viso è abbronzato, i suoi muscoli sono d'acciaio.

Prima ancora di trebbiare i suoi 35 quintali di grano, con voce possente, parla ai suoi contadini, ma parla anche a tutti i nemici d'Italia, stendendo il braccio e chiudendo anch'egli il pugno, come un macigno che stritola e annienta ! (*sic !*)

L'Agro Pontino ha compilato insomma una « cartella clinica » per il Capo. »

Adesso abbiamo capito perchè il duce si è esibito, a Aprilia a torso nudo.

Non si è trattato soltanto di un effetto della canicola. A sentir Farinacci, c'era bisogno — per tagliar corto ai rumori dei quali egli ci dà notizia — di una « cartella clinica per il capo ». Sappiano che il duce non sarà grato a Farinacci di questa sua prosa o ipocritamente maligna o grossolanamente imprudente.

Non - intervento

Albert Bayet, parlando a Ginevra, ha detto :

« Anche in principio, il non intervento, pure se fosse stato veramente bilaterale e rispettato da tutti, era contrario al diritto internazionale. Ma esso non è stato rispettato da coloro che lacerando i patti firmati, hanno sostenuto, fin dal primo momento, la ribellione in Spagna. La guerra spagnuola è divenuta cosi' sempre meno una guerra civile, per trasformarsi in una guerra internazionale. Più gli stati totalitari intervenivano apertamente e meno le democrazie agivano. Esse si contentavano di praticare la politica di Ponzio Pilato. Forse, verrà un giorno in cui noi dovremo dire : « Non abbiamo voluto questo » : ma se, per astensione, noi condanniamo a morte la repubblica spagnuola, avremmo, tutti, del sangue sulle mani.

Si dice che aiutare la Spagna sarebbe accrescere i rischi di conflagrazione generale. No. La sola causa di guerra è la politica delle capitolazioni. E' in nome di un certo pacifismo che fu lasciata schiacciare l'Etiopia : è in suo nome che, oggi, si tollerano due guerre, in Spagna e in Cina. Un pacifismo che uccide e vive della morte.

Il dovere della democrazia è di far di tutto per venire in aiuto agli spagnuoli che lottano, al tempo stesso, per la difesa di tutti i popoli che sono liberi e vogliono restarlo.

Se voi, popoli, lasciate massacrare un popolo, non dimenticate che cio' che avete fatto agli altri, gli altir lo faranno a voi. Non è troppo tardi per agire. Bisogna che, con la vostra azione, voi aiutate l'eroismo dei soldati spagnuoli. Io voglio la pace : ma non v'è pace che non sia fondata sul diritto ».

Fascismo in Tunisia

L'*Adunata dei Refrattari*, che ci ha abituati a veder alternati nelle sue pagine il buono, il mediano e il pessimo, l'11 giugno pubblica un articolo firmato Hamed el Ghenza sui problemi dell'intervento fascista in Tunisia. Il suo è un punto di vista originale, che val la pena di esser notato. Egli non crede molto alla solidità politica del nazionalismo arabo laggiù che egli giudica spesso, più o meno coscientemente, reazionario. Vede il problema generale della miseria e della fame laggiù come una questione che non si può risolvere in puri termini politici o razziali e invita il movimento sovversivo ed anarchico a vedere più largamente tutto il problema coloniale, tenendo presente i mali portati da tutti i nazionalismi e tenendo conto del falso e bugiardo anti-imperialismo fascista (contro l'Impero degli altri e per il proprio).

Ecco quanto scrive in polemica con Louzon, invitandolo a visitare la Tunisia e ad abbandonare i suoi principî troppo semplicistici sulla bontà di qualsiasi rivendicazione nazionalistica indigena :

Avrebbe constatato, senza grave fatica o grandi ricerche, che sulla carta della miseria, del malgoverno e dell'agitazione desturiana, il governo italiano fascista, punta troppo sfacciatamente le sue speranze e i suoi denari.

E se, Louzon, venuto qui, si fosse trattenuto qualche giorno a Tunisi, girovagando anche un po' per l'interno, avrebbe scoperto inoltre che tutto è predisposto, dai fascisti italiani, per favorire un'invasione italiana con reparti facilmente mobilitabili sul posto, con punti di collegamento e d'informazioni e con depositi di armi.

Ma se è cosí, egli potrebbe chiederci, perchè allora le autorità italiane sobillerebbero gli arabi avanti che l'ora H scocchi sul quadrante imperiale ? Perchè come i privilegiati francesi e non francesi che colonizzano a proprio profitto la Tunisia e i tunisini fanno del loro meglio per provocare incidenti, scioperi e conflitti, per invocare la « maniera forte » che garantisca la loro tracotante egemonia, accampando che la vita degli europei è in continuo pericolo, cosí, il fascismo italiano, il governo di Roma, ha bisogno di poter dimostrare che, l'insicurezza e il terrore, regnano in Tunisia e che la vita e i beni di centomila italiani, non garantiti dalle autorità repubblicane, esigono una revisione dei trattati potendo anche giustificare un immediato intervento armato di semplice... protezione.

Ah ! se Louzon leggesse i giornali della penisola...

Opinioni e discussioni

La crisi europea e i compiti dell' Antifascismo

Barcellona, luglio

Da qualche tempo a questa parte, si stanno facendo preparativi e prove per i funerali dell'antifascismo, e si nota una certa gara nel ricercare le diciture più appropriate da apporre sui nastri delle corone, diciture che partono dal « Vittima del dovere e della sua bontà » e giungono all'« Ucciso dalla mano della perfida Albione » con tutta la gamma delle diciture intermedie.

Ora, pur non essendo contrario per principio a questi esercizi di ginnastica intellettuale, credo sia giunto il momento di sottoporre la disponibilità di materia grigia cerebrale dell'antifascismo ad un genere di esercitazione un po diverso e molto più interessante ed utile dell'attuale.

E' necessario e urgente mobilitare tutte le nostre capacità intellettuali per essere pronti al momento dato (che puo' essere più vicino di quanto non appaia) per entrare vittoriosamente in lotta contro il fascismo, sul terreno ultimo della rivolta armata.

Dico questo, perchè, in quanto alla situazione quasi cadaverica dell'antifascismo, ecco come, dalla terra di Spagna, io vedo le cose.

Constatato, all'atto dell'aggressione abissina, che l'Inghilterra non era nè poteva essere almeno per un certo periodo, un nemico pericoloso, sia per deficienze tecniche (flotta, aviazione, armamento in genere), sia in misura ancor maggiore per impreparazione morale (ricordare che la parola d'ordine ai Comuni — ancora oggi — è « qualunque sacrificio, tutto, fuorchè la guerra ») il fascismo penso' d'approfittare di questa situazione eccezionale per lanciarsi nell'avventura ed arraffare quanto era possibile di territori e beni a chiunque e dovunque, in modo da trovarsi, alla fine di questo periodo di smarrimento europeo, consolidato su basi tali da non correre il pericolo di dover render conto a nessuno delle malefatte passate e presenti.

Costituito l'asse Roma-Berlino ed il patto anticomunista, esso inizio' il giuoco su tre fronti ; nel Mediterraneo contro l'Inghilterra, Francia e Società delle Nazioni ; contro la Cina in modo da impegnare la Russia e parte della flotta inglese e da impedire all'America di uscire dalla sua posizione di prudenza; contro il trattato di Versaglia, per assicurarsi uno stato di supremazia in Europa.

Le prime mosse dei tre associati — Italia, Germania, Giappone — furono coronate da successo, ed allora il programma iniziale venne sviluppandosi : intervento sempre meno larvato in Spagna in modo da poter giungere all'accerchiamento quasi completo della Francia ; penetrazione in Cina fin quasi ai confini della Russia ; intervento diretto, con le masse dei tedeschi allogeni, nella politica interna di vari piccoli Stati europei.

A tutti è noto lo sviluppo di quest'azione che culmina col patto anglo-italiano, la soppressione dell'Austria, e lo svolgimento dell'offensiva ribelle in Spagna.

A questo punto comincia la fase discendente, ed esattamente sui tre fronti : uno degli anelli della catena troppo tesa si è spezzato e gli altri due minacciano d'incrinarsi ; l'esercito cinese, riavutosi dai gravi scacchi iniziali, obbliga il Giappone ad uno sforzo formidabile, che sarà lungo e lo indebolirà militarmente e finanziariamente.

Da questo sommario esame della situazione mondiale, passiamo all'esame della situazione che più direttamente ci interessa : quella d'Italia.

Gli sbandieramenti e le parate delle giornate hitleriane, in parte vogliono coprire e nascondere uno stato di malessere tanto più grave in quanto colpisce le basi stesse dell'edificio mussoliniano. Esercito, marina, combattenti nazionalisti, son malcontenti del presente e preoccupati dell'avvenire.

Il confine della Germania portato a Tarvisio, preoccupa l'esercito, il quale non puo' non rendersi conto che, malgrado i sacrifici della guerra, malgrado la vittoria, malgrado la nuova struttura in armi ed effettivi, esso viene nuovamente a trovarsi in condizioni d'inferiorità di fronte al potente vicino.

La marina, pur con la sua accresciuta forza, ha coscenza di essere sulla via dei non lieti tempi di anteguerra, perchè non ignora che la Germania tende a Trieste e Pola, per farne le future basi della sua flotta commerciale e guerriera.

I combattenti ed i nazionalisti non possono più fare la loro retorica patriottarda sul sacrificio dei 600.000 morti della grande guerra.

L'industria si vede contese le vie verso i Balcani e l'Oriente.

Le masse operaie e contadine, la massa impiegatizia, i professionisti, i piccoli commercianti, ecc., insomma tutta l'altra massa della nazione non compresa fra le colonne dell'edificio mussoliniano, sono già da tempo e per motivi noti, ostili alla politica del regime.

Mussolini sente che il colpo infertogli da Hitler ha prodotto conseguenze profonde nella coscienza delle masse.

Tenta distrarne l'attenzione in mille modi diversi, con feste, altre avventure militari, persecuzioni politiche, ecc., ma la nazione non dimentica ; non lo puo' e d'altra parte penserà Hitler a tener fresca la memoria.

Di fronte alla crisi interna del nostro paese ed alla crisi internazionale, di fronte alle prospettive che l'una e l'altra comportano, noi antifascisti dobbiamo prepararci ad agire in tempo utile e in forze unite. E' ora di smettere discussioni — d'altronde, spesso inutili — sui pregi e difetti di questa o quella dottrina o tendenza.

Dobbiamo raccogliere i mezzi e le capacità. Gli eventi non devono coglierci impreparati.

RANDAZZO

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Motivi e aspetti dei poco eroici furori fascisti

Quante volte abbiamo espresso e rinnovato i nostri dubbi su la possibilità di arrivare a un'attuazione seria del progetto di ritiro delle truppe straniere dalla guerra di Spagna ? Nelle poche ore di ottimismo e di euforia provocate dall'unanime decisione presa il 5 luglio dal cosiddetto comitato di non intervento, parve certo a qualcuno che questi dubbi si possero definitivamente dimostrati come illegittimi e che l'affare di Spagna s'avviasse verso una soluzione qualsiasi, che non fosse in ogni modo una soluzione di guerra o di inasprimento della situazione generale. Al diavolo questi maledetti antifascisti italiani — avrà pensato il signor qualcuno di cui sopra — e tutte le loro funebri previsioni, dovute à una cronica e inveterata acidità ! Eppure il risveglio è stato rapido e amaro : soltanto ventiquatt'ore dopo, in seguito alla decisione de gabinetto inglese di non accogliere le proposte del generale Franco e di mantener ferma nei riguardi dell'Italia e per quel che riguarda l'attuazione del trattato condizionale del 26 aprile, l'esigenza di un chiaro avviamento alla solusione del problema spagnuolo, l'Italia fascista ha ripreso il suo ambiguo atteggiamento e il duce ha scatenato di nuovo i botoli della sua indipendentissima stampa. Come per incanto, e quasi per controbilanciare l'effetto dell'accordo franco-turco in Siria, la situazione è tornata ad aggravarsi in Palestina, dove i soliti terroristi sconosciuto hanno fatto strage di arabi e di ebrei nello stesso tempo : segno evidentissimo che il vero ed unico scopo dei loro mandanti è quello di creare un'atmosfera di terrore e di instabilità politica. Sono i soliti fatti (sempre dello stesso genere) da cui la stampa fascista ha da qualche tempo la fortuna di veder sottolineata l'importanza dei propri argomenti o, per meglio dire, delle proprie escandescenze.

Questa volta la beneficiaria principale di questo fuoco tambureggiante è (tanto per cambiare) la Francia : il duce crede di potersi guadagnare la complicità o l'indulgenza dell'Inghilterra strisciando davanti a Chamberlain e ha rivolto percio' l'impeto del proprio furore contro il governo della repubblica, colpevole, ai suoi occhi, di tutte le macchinazioni e di tutti gli intrighi più subdoli. Questa è stata sia detto *en passant*, un'ottima lezione per quegli uomini politici francesi che ancora una volta si sono illusi, con la chiusura spontanea e anticipata della frontiera dei Pirenei, di disarmare le ire di un avversario la cui malafede dovrebbe esser nota oramai anche ai guardaportoni delle cancellerie europee.

La causa prima del furore fascista è — non bisogna mai stancarsi dal ripeterlo — la resistenza dei repubblicani spagnuoli. Tutto procede da questo semplice è formidabile fatto. Tre mesi fa, quando esso ha firmato il trattato condizionale, il governo di Roma ha assunto a cuor leggero certi impegni perchè credeva che il crollo imminente della difesa repubblicana l'avrebbe dispensato dall'eseguirli. Ma questo crollo non si è invece verificato : al posto del crollo si sviluppa ogni giorno di più una resistenza militare che non conviene nemmeno di chiamare disperata, tanto è fatta di lucidità, di sangue freddo, di manovra. Questa situazione ha l'aria di prolungarsi per un tempo indeterminato, senza tener conto di tutte le sorprese possibili. Il governo di Roma si accorge percio' di aver firmato un patto oneroso in cui il passivo rischia di divenir sempre più vasto e rovinoso. Prendersela direttamente con l'Inghilterra non puo' perchè correrebbe il pericolo di precludersi ogni possibilità di attuazione del trattato condizionale : per l'Inghilterra basterà percio' di farle il solletico in Palestina affinchè non dimentichi con chi ha da fare e quali sono in rischi sostanziali che corre. Addosso invere alla Francia, pea tener mobilitata con una campagna d'odio e di livore la cosiddetta opinione pubblica italiana ! La paurosa persuasione della fatalità di un conflitto generale che ponga fine a tutti gli impicci e i vicoli ciechi in cui il regime si è cassiato sembra farsi sempre più strada nello spirito fascista : di qui la ripresa e lo sviluppo dell'ipotesi di una guerra ideologica, prospettata nel discorso di Genova del 14 maggio come un possibile e deprecabile errore delle democrazie, presentata invece, nella recentissima prefazione agli atti del gran consiglio, come un probabile sbocco fatale dell'avventura fascista. La progressione è evidente e significativa.

"Piano" e realtà

L'attuazione del ritiro delle truppe straniere dalla Spagna dovrebbe avvenire cosi', seguendo quando ha stabilito' il comitato di non intervento nel documento chè sta per essere sottoposti ai governi di Barcellona e di Burgos. Accettato che sia il piano dalle due parti interessate (ma sarà accettato ? e con quante e con quali proposte di modificazioni e, in conseguenza, con quanti rinvii ? due commissione appositamente nominate cominceranno, entro un termine massimo di due settimane, il censimento dei volontari. Subito sarà ripreso il controllo internazionole alle frontiere terrestre e contemporaneamente (come ha proposto e ottenuto il rappresentante del governo sovietico) il controllo marittimo, il quale si eserciterà mediante funzionari da insediare in permanenza nei principali porti e mediante osservatori sbarcati volta per volta nei porti minori. Se dopo un mese dall'inizio di questo controllo non si verificherà alcuna partenza di volontari, esso sarà senz'altro abolito ; se invece cominceranno entro questo mese le desiderate partenze il controllo sarà mantenuto e l'esperimento continuato. A partenza avvenuta di un contingente notevole di volontari (stabilito in 10 mila uomini per la parte che ne ha di meno e in una quantità proporzionalmente corrispondente per la parte che ne ha di più), sarebbero finalmente riconosciuti a tutti e due i governi i normali diritti di belligeranza, fra i quali il più importante quello di esercitare il blocco marittimo con relativa facoltà di visita delle navi neutrali anche al di fuori delle acque territoriali.

Questo... il piano : chi puo' dire che esso riuscirà a essere attuato ? Sono tanti e tali gli ostacoli di procedura e di sostanza sui quali puo' naufragare che non v'è davvero da farsi alcuna illusione. Fin da ora si puo' dire con quasi certezza di non errare che il piano rimarrà su la carta. I fattori reali della soluzione del conflitto rimarranno sempre la volontà di lotta e di resistenza del popolo spagnuolo, la misura in cui l'intervento delle potenze fasciste potrà continuare a realizzarsi, l'energia e la decisione con cui le pseudo-democrazie interessate sapranno, se vorranno, opporsi all'intervento.

Il resto sono chiacchiere.

Lo statuto delle minoranze in Cecoslovacchia

In Cecoslovacchia sta per maturare intanto uno degli elementi più importanti della questione dei sudeti : il nuovo statuto minoritario compilato dal governo di Praga. Pare che i relativi progetti di legge, nel numero di tre, saranno presentati uno dei prossimi giorni al parlamento.

Il primo progetto riguarderebbe l'uso delle diverse lingue ; il secondo la protezione delle nazionalità ; il terzo il nuovo regime di autonomie locali. L'autonomia si estenderebbe alle provincie, ai distretti e ai comuni senza pero' applicarsi (ecco un punto fondamentale) a degli enti amministrativi e politici unici corrispondenti alle diverse minoranze. Le quattro provincie tradizionali (Boemia, Moravia, Slovacchia e Russia subcarpatica) avrebbero delle diete suddivise in curie di differenti nazionalità.

Il problema essenztiale è quello dell'atteggiamento di Hitler ; Henlein non sarà naturalmente che un esecutore di ordini. L'atteggiamento di Hitler dipenderà a sua volta da considerazioni di politica nerale : la sorte delle minoranza dei sudeti non è che un pretesto. Noi continuiamo ad essere, tutto sommato, alquanto pessimisti. Tanto il regime di Mussolini quanto quello di Hitler hanno bisogno di avventure e di succesi che stordiscano le masse popolari tormentate da un'oppressione politica e da una crisi economica senza precedenti.

Il Cronista.

La conferenza d' Evian

La stampa fascista è stata mobilitata contro la Conferenza di Evian per i profughi politici. In tutti i giornali sono apparsi a commenti tra irosi e sarcastici. In un suo articolo di fondo, intitolato : « Nell'orbita di Israele », il Regime Fascista *del 9 luglio se la prende direttamente col presidente Roosevelt a cui attribuisce origini ebraiche e al quale rimprovera di essersi messo a servizio del « giudaismo internazionale ».*

●

Il telegramma dell'emigrazione italiana al presidente Roosevelt, di cui abbiamo riprodotto il testo nel numero passato di « Fascisme et Italie » è stato riprodotto sul *Tevere, Popolo d'Italia*, e naturalmente sull'organo personale del ministro degli Esteri, « *Relazioni Internazionali* », che lo fa seguire da questo commento :

Il gesto non avrà eco alcuna ed i lavori della conferenza cadranno — è facile prevederlo — nelle solite inconcaudenti decisioni di queste discussioni cosidette umanitarie. Ma deve essere ben chiaro che questa conferenza, sotto la maschera della tradizionale e falsa umanità americana, sta avviandosi a divenire un nuovo focolaio d'infezione. Era giusto che la protezione della peggior risma internazionale spettasse alla sagacia e sensibilità di un paese che alleva le teorie umanitarie dei gangsters, dei rapitori di bambini e dei linciatori dei negri. Aggiungiamo che la riunione di Evian rappresenta un tentativo palese di sovvertire l'ordine civile, aiutando chi la legge dello Stato ha considerato reo ed duramente punito, quando non ha con sovrana clemenza perdonato, ottenendo come ricompensa il tradimento.

Questo è il tipo di ingiurie impiegato dai fascisti davanti a ogni fatto che, per una ragione o per l'altra, li secca. E, se non vi fossero altre considerazioni, basterebbe a riprova dell'utilità per l'antifascismo che ha avuto questo gesto dei migliori rappresentanti della nostra emigrazione in occasione della conferenza di Evian.

12 Luglio 1916

Battisti nella storia d'Italia

Il libro che la signora Ernesta Battisti ha dedicato alla rievocazione dell'attività svolta da Cesare Battisti in Italia, fra l'agosto del 1914 e il maggio del 1915, per spingere il nostro paese alla guerra, acquista, per un complesso di fatti e di coincidenze, un significato che va molto al di là di quello di un pio e tenero omaggio da essa reso alla memoria del martire trentino. Già il ritorno col pensiero ad un uomo che seppe conciliare in un'unità inscindibile la fedeltà alla nazione col presupposto, sempre presente, della libertà politica e con la fede socialista, comporta di per se stesso un netto contrasto con un'aberrazione imperialistica che esige il completo sacrificio della personalità umana e di tutti i valori dello spirito su l'altare della Nazione, divenuta feroce ed implacabile divinità ; ma oltre a questo la preoccupazione e l'inquietudine che hanno pervaso l'animo di un grande numero d'italiani dinanzi all'arrivo dei tedeschi al Brennero, inopinato risultato della *forte* e *realistica* politica estera del fascismo, danno un profondo valore d'attualità alla pubblicazione di un'opera che si aggira tutta, dalla prima all'ultima pagina, intorno al problema della difesa dell'Italia dalla pressione tedesca e in cui non si fa nessuna concessione alle artificiose fobie con cui la dittatura mussoliniana cerca di sviare l'attenzione degli italiani dalla meditazione delle cause maggiori e più vere dei loro mali.

Naturalmente destinato per severità di coscienza e per altezza d'ingegno a essere uno dei più forti difensori e rappresentanti dell'italianità del Trentino, Cesare Battisti mantenne a questa lotta, sinchè gli fu possibile, il carattere di una incessante richiesta dell'autonomia : il senso pratico e l'educazione socialista gli facevano naturalmente preferire l'aspirazione a una confederazione di liberi popoli nel quadro dello Stato austro-ungarico piuttosto che le rumorose e romantiche proteste di irredentismo. Questo atteggiamento egli non dimise mai, neppur quando « l'approfondita conoscenza dell'Austria e l'insuccesso degli sforzi socialisti delle varie nazionalità soggette in Austria a quella tedesca » gliene dimostrarono tutta la difficoltà : non lo dimise neppure nei giorni risolutivi dello scoppio della guerra austro-serba.

Al suo spirito la difesa del Trentino non si presentava dunque necessariamente come una questione di confini, ma soprattutto come un problema di libertà. Basta l'accenno a questa posizione di Cesare Battisti per comprendere come un libro dedicato alla ricostruzione degli elementi fondamentali della sua personalità nel periodo conclusivo della sua vita sia pervaso, per forza di cose, di idee e di sentimenti nettamente contrastanti con l'ideologia totalitaria del partito oggi al potere e con l'orientamento che esso ha imposto a tutta la vita italiana. Lo spirito di Battisti aveva per sua qualità essenziale un sereno equilibrio fra le esigenze contrastanti e qualche volta contradditorie del mondo in cui visse e dei problemi che si trovò ad affrontare. Nulla nel suo animo — che fu pure dotato di un'energia sovrumana — che appartenga all'equivoca epilessia e alla grossolana virulenza che contraddistinguono regolarmente le manifestazioni di certi italiani d'allora, divenuti i personaggi più rappresentativi dell'epoca attuale. Una grande semplicità, una grande finezza, un mite senso d'umanità furono le sue doti più belle e caratteristiche. Le esigenze della classe e della nazione non provocarono in lui le tempeste spirituali in cui è naufragato il senno politico di tutta una generazione, ma furono viceversa armonizzate e conciliate nel crogiuolo ardente di una personalità superiore che seppe sempre, per sua natura e quindi senza alcuno sforzo, considerare le cose da un punto di vista estremamente nobile e alto.

La sua vita fu dedicata alla difesa dei diritti di una piccola minoranza in uno Stato plurinazionale : in altre parole essa fu spesa per la soluzione di un problema che è divenuto uno dei più assillanti e angosciosi nell'Europa d'oggi, malata di frenesia nazionalistica. Il momento rappresentato da Battisti fu quello più nobile e ricco di valori spirituali nello sviluppo di un popolo : il momento in cui l'affermazione dei diritti nazionali non contradice in nessun modo alle esigenze della coscienza umana, ma si identifica anzi con essa. La patria è in questo momento la madre che i figli ricercano per riconoscersi e difendersi in essa, e non una fiera avida dell'altrui bene, sconvolta da una demoniaca volontà di potenza. Autonomia, libertà, parità di diritti, era quello che i trentini guidati da Battisti reclamavano allora dallo Stato austro-ungarico : proprio quello che lo Stato italiano d'oggi, alla cui formazione la fedeltà dei trentini ha recato un contributo essenziale, nega nella forma più brutale, assoluta e totalitaria alle minoranze etniche dell'Alto Adige e della Venezia Giulia. L'Italia di oggi è divenuta l'Austria di ieri, cui ha rubato anche il titolo di reale e imperiale. L'aquila a due teste ha compiuto un miracolo maggiore di quello contro cui d'Annunzio scagliò delle celebri invettive : essa è rinata dalle sue ceneri e si è accampata su le rive del Tevere.

Questa inversione di parti spiega perchè la rievocazione di Battisti compiuta oggi, nel ventiduesimo anno del supremo sacrificio, da Colei che fu la nobile e intelligente compagna della sua vita, sia piena di pericoli e di sgradevolezze per l'Italia di Mussolini. Tutte quelle idee di libertà, di pace, di democrazia, di uguaglianza nel diritto che gli italiani d'oggi, chiusi nell'immenso carcere cui sono mura le Alpi e fossato il mare, sentono attribuire a un passato perso nella lontananza dei tempi o conoscono sotto la falsa luce di una grossolana polemica da trivio, rivivono in questo libro come i più alti valori morali e politici di una generazione le cui opere e i cui uomini si rannodano, per legami ancor freschi, a opere e a uomini del mondo d'oggi ; e sono inoltre frequenti gli accenni a lotte, a opposizioni, a contrasti che sono le lotte, le opposizioni, i contrasti di oggi. I giovani pensosi (e ve ne sono senza dubbio in Italia molti più di quello che comunemente si creda) troveranno in questo libro uno degli episodi più tragici e gloriosi dell'Italia prefascista presentato nella sua luce reale, al di fuori di ogni amplificazione retorica, senza l'irriverente superficialità e faciloneria dei racconti da libri di lettura cui è ridotta tanta parte della coltura storica e politica dell'Italia fascista. Intorno a Battisti, intorno all'asperrima contesa dell'intervento vedranno vivere e agitarsi tutto un mondo di motivi ideali di cui l'Autrice tiene a intendere tutta la forza e la nobiltà anche quando furono in diretto contrasto con quelli da lei sentiti e difesi. Nessuna volgarità, in ogni modo ; nessuno scherno, nessuna incomprensione. Si sente nei giudizi la superiorità di chi è veramente al di sopra, per quel che rappresenta e per quel ha dato, di ogni speranza e di ogni timore. Si legge in questo libro che « nella coscienza nazionale italiana » vi erano, « innanzi alla guerra, una tenacia ed una consistenza ben maggiori di quanto volgarmente si creda e comunemente si sappia » (pag. 91) ; dal che i lettori intelligenti possono apprendere con piacere, se per avventura non lo sapessero già, che la coscienza nazionale preesisteva, nel nostro paese, all'istituzione della dittatura. Ottimi argomenti di riflessione troveranno i medesimi lettori in molte e molte altre pagine : là dove, per esempio, si oppone (parlando... dell'Austria) *l'ora dei popoli* all'*ora dell'impero* (pag. 4) o si ricorda un discorso in cui Giovanni Pascoli opponeva il socialismo all'imperialismo : « il socialismo che afforza e conserva le nazionalità » (pag. 237).

Che dire poi di tante forze politiche e di tante personalità eliminate provvisoriamente dalla vita italiana e che il fascismo ha oggi *in gran dispitto*, le quali appaiono in questo libro come forze e personalità rispettabili, recanti ciascuna, in un senso o nell'altro, il proprio contributo all'Italia del tempo ? Salvemini, ad esempio, è ricordato a più riprese con tutto il rispetto e l'onore che gli italiani di intelletto gli devono ; Salvemini... Ma è proprio quel Salvemini, penserà qualche giovane lettore italiano, di cui si leggono infamie nei fogli fascisti ? E lo farà meravigliare e meditare il fatto che quest'uomo abbia rappresentato qualche cosa nella vita dei Battisti anche se non abbia sempre condiviso tutte le loro opinioni su alcuni problemi particolari.

E' appunto questo, in sostanza, il maggior merito di Ernesta Battisti, quello per cui le dobbiamo, come italiani, un'indubbia riconoscenza : che essa ci ha tramandato, nonostante la difficoltà dei tempi, l'immagine vera di Battisti, senza indulgere minimamente alla debolezza o alla viltà (così comune negli scrittori italiani d'oggi) di presentarlo con i colori di moda. E' probabile che in lei questa sia stata una virtù del tutto spontanea e naturale : ma a noi appare, dinanzi al pervertimento generale, come rara e notevole. Trovandosi molte volte nella necessità di ricordare la Gran Bestia per gli incontri e i rapporti che questa ebbe col Santo, la signora Ernesta l'ha saputo fare con tutta naturalezza e dignità senza lasciarsi sfuggire nessuna adulazione o riverenza d'obbligo.

Fernando SCHIAVETTI.

Ernesta Battisti — *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* — Milano, Treves ed.,

GIULIANO VIEZZOLI

E' morto nelle prime ore della notte dal 12 al 13, in una clinica di Sens, Giuliano Viezzoli. L'antifascismo perde in lui uno dei militanti più animosi e fedeli.

Nato a Trieste 49 anni fa, egli partecipo' giovanissimo, alle lotte repubblicane e fu tra i capi del movimento antiabscurgico. Arrestato e condannato più volte dal governo di Francesco Giuseppe, continuo' sempre, con inflessibile fermezza, la sua battaglia per la libertà. Credette nel valore rivoluzionario della grande guerra ; e, fuggito da Trieste, si arruolo' volontario nell'esercito italiano. I tribunali austriaci pronunciarono due volte contro di lui sentenza di morte. Venuto il fascismo, lo combattè a viso aperto, sfidando aggressioni, carcere, miseria, e infine, l'esilio.

Con suo figlio Giordano - l'eroe volontario caduto, sotto la mitraglia dei « Fiat » nel cielo di Toledo — egli aveva concepito il disegno di allontanarsi dall'Italia, dopo un volo vendicatore su Roma, a bordo dell'aeroplano militare di cui Giordano era il pilota. Ma insormontabili difficoltà si opposero all'attuazione dell'audacissimo piano. E Giuliano dové precedere in Francia, col figlio minore Romano, il suo diletto Giordano che nel frattempo veni deferito al Tribunale Speciale sotto gravissima accusa. Alcuni giorni prima del processo, su certi fogli stranieri venduti' al fascismo fu pubblicata la notizia che il regime si preparava a « colpire duramente ». Era il preannuncio del plotone di esecuzione ; diffuso per turbare il cuore paterno di Giuliano e piegarlo. Ma Giuliano non cedette. A chi, dall'Italia, lo sollecitava a render possibile un atto di « clemenza » rispose che non voleva tradire se stesso nè l'ideale di suo figlio. Dinanzi al fiero atteggiamento dei Viezzoli, il fascismo — preoccupato anche delle autorevoli voci che da tanta parte del mondo si erano levate in favore dei 24 deferiti al Tribunale Speciale — non oso' applicare il « castigo supremo » ; e Giordano fu condannato a 6 anni. Dal carcere egli scrisse al padre lettere traboccanti di fiera tenerezza, nelle quali teneva soprattuto a riaffermare, pur con frasi velate che non suscitassero i rigori della censura, la sua fedeltà all'esempio paterno. Queste lettere erano il migliore conforto e il più puro motivo di orgoglio per Giuliano che il 5 marzo 34 potè finalmente riabbracciare, in Francia, il suo primogenito, arditamente sfuggito, dopo la prigione, alla vigilanza fascista.

In esilio, Giuliano Viezzoli passo', per la disoccupazione cui fu talvolta costreto, periodi duri ; ma seppe superarli con quella forza tranquilla, con quel sorridente ottimismo ch'erano caratteristiche del suo temperamento.

Quando, subito dopo la sedizione spagnuola, Giordano espresse il proposito di partir volontario, il padre gli disse : « Io non sono giovane e la mia salute non è buona. Ma se avessi vent'anni, sarrei già andato ». E a Madrid, conversando con i compagni aviatori, Giordano amava ripetere : — Soltanto un uomo come mio padre poteva comprendermi. Io sono fiero di lui.

GIULANO VIEZZOLI A DESTRA DI CHI GUARDA, CON SUO FIGLIO GIORDANO

Allorchè gli giunse la notizia che Giordano era caduto, Giuliano seppe adeguare il suo immenso dolore alla grandezza eroica del figlio perduto. Parti', col ciglio asciutto, per Madrid, donde ci telegrafo' semplicemente : « Seppelliro' Giordano a Madrid, ov'è caduto per la libertà ».

Il destino doveva colpirlo ancora duramente, pochi mesi dopo, con la morte dei genitori, ch'egli amava teneramente e sognava di avere un giorno con sè, nella campagna ov'era andato ultimamente a vivere, lavorando e leggendo, presso Sens.

Alcune mattine or sono, mentre era intento a cogliere frutti, precipito' da un albero e si fratturo' la colonna vertebrale. Dopo un'agonia sopportata con straziante stoicismo, assistito dal figlio Romano, dalla nuora, da una cugina, dagli amici — dei quali parecchi hanno il profondo rincrescimento di non averlo potuto rivedere — si è spento serenissimamente.

Nel dicembre '36, egli aveva scritto al podestà di Trieste questa lettera sdegnosa :

« *Nel maggio 1915 mi arruolai volontario per la guerra contro l'Austria clericale e feudale e per la liberazione della mia Trieste dal giogo straniero.*

Dopo il 1918 mi fu data dal Comune una medaglia che ricorda il sacrificio per la libertà di Trieste.

La Trieste da voi oggi rappresentata non è libera, ma schava di una tirannia che supera quella dell'Austria del 1848.

Io ero corso ad arruolarmi con uno spirito ch'era garibaldino e non monarchico con quello stesso spirito con cui Garibaldi combattè nel Messico ed in Grecia, come in Italia per liberarla dal papa.

Quel nome ritorna oggi più fulgido in Spagna contro le orde di Franco alleato di Hitler e Mussolini.

Mio figlio Giordano nato a Trieste combattè in Spagna con garibaldina fede, continuatore della stessa lotta per la libertà dei popoli alla quale io credetti facendo la guerra.

Il piombo dei proiettili esplosivi italiani ha troncato la sua giovane esistenza.

Non è una vostra vittoria !

E' una vergogna di più della decadente monarchia da voi rappresentata.

Vi restituisco la medaglia, fate pure con essa altri proiettili, con cio' accelerate la resa dei conti e l'ora della rivoluzione sociale.

Siate certi che io ritornero' a Trieste come nel 1918, ma in una Trieste del popolo e libera da ogni tirannia.

Tanto vi dovevo. »

Egli non tornerà vivo a Trieste. Ma vi torneranno le sue spoglie, nel giorno e per il cui avvento Egli ticinato e per il cui avvento Egli diede tutto, sempre. Vi torneranno con quelle di suo figlio. E il loro nome rimarrà, simbolo di fede attiva, incitamento alle lotte umana per la libertà e per la giustizia.

A Romano Viezzoli, ai parenti dell'Estinto, al partito repubblicano, G. e L. esprime il suo profondo cordoglio.

Disagi ministeriali

Roma, luglio.

Continuano a correre insistenti, e a precisarsi, anche in ambienti vicini alle sfere governative, quelle voci di mutamenti ministeriali che, subito dopo l'Anschluss, hanno circolato in Italia, e trovato qualche eco all'estero.

Tutte queste voci hanno infatti per centro la rimozione di Ciano dal ministero degli esteri, che verrebbe ripreso da Mussolini. Poichè pero' tale mutamento parrebbe indicare una sconfessione della politica « di famiglia » di Mussolini, che tante umiliazioni ha procurato all'Italia, non è facile trovare un impiego adeguato al genero congedato. Si parla percio' di dare a Ciano il segretariato del Partito fascista (che verrebbe in qualche modo riunito con il ministero degli Interni ; si parla anche di una fusione, o coordinazione, tra prefetture e segretariati fedearli, con ricostituzioni delle sottoprefetture).

Starace verrebbe nominato governatore della Libia, al posto di Balbo, che diverrebbe il 4° (in due anni) Viceré d'Etiopia, al posto del Duca d'Aosta, malato. Anche Starace pero' fà di tutto per conservarsi al suo posto, e bisogna dire che riesce a dare soddisfazione al suo padrone, con cerimonie ancora più bizzarre che le recenti gare tra segretari federali, con salto nel cerchio di fuoco, e spiegando la più brillante fantasia nell'escogitazione di nuove divise. E del resto Bottai fà pure mettere la sua candidatura a questa successione, o a' sottosegretariato degli esteri.

In questo mutamento sarebbe compreso anche l'attuale ministro delle finanze, Thon de Revel, che dovrebbe lasciare il ministero.

In Abissinia

I giornali fascisti hanno pubblicato un comunicato ufficiale del 7 luglio, nel quale si annuncia che, del 1° al 30 giugno 1938, sono caduti in Abissinia, durante operazioni di polizia o per ragioni di servizio e malattie, 6 ufficiali, 4 sottufficiali, e 26 tra soldati e camicie nere. Il comunicato non parla degli ascari caduti.

Il *Piccolo* di Trieste, commentando la notizia, scrive :

« *Quando si pensi alla vastità della nostra recente conquista e al regime di brigantaggio e di razzia delle varie tribù sotto il Governo dell'ex Negus, si comprende facilmente come residui nuclei di briganti sbandati provochino ancora qualche incidente con conseguenti perdite da parte delle nostre pattuglie di polizia* ».

Un altro comunicato ufficiale è stato riprodotto, il giorno seguente, dalla stampa del regime. Esso riguarda gli operai deceduti, nella stesso periodo (1-30 giugno), per incidenti e infortuni sul lavoro o per malattie. Il loro numero sale a 62 : assia più del doppio dei militari.

Come si spiega questa differenza, resa più significativa dal fatto che il numero dei militari supera, in proporzioni enormi, quello degli operai ? Insufficiente difesa contro i pericoli della guerriglia? O scarsa tutela della loro salute ?

Per l'azione
Sottoscrivete

Conseguenze dell'autarchia

La realizzazione dell'autarchia solleva due ordini di problemi, economici gli uni, sociali gli altri.

Al primo corrispondono quelli che derivano dalla perturbazione del processo produttivo **normale** per la trasformazione artificiale dell'economia in contrasto con le possibilità naturali e le attitudini tradizionali del paese. Al secondo vanno iscritti quelli che nascono dal trasferimento dell'iniziativa dai privati allo stato con la conseguente irregimentazione delle principali attività del commercio, dell'industria, della banca e della navigazione nelle mani della burocrazia.

Le difficoltà, molte delle quali completamente impreviste, che la soluzione autarchica dei problemi economici produce, non sono soltanto riferite dagli informatori che vivono in Italia o da quegli stranieri che si sono dati la briga di seguire il « fenomeno », ma vengono pure ammesse dai più autorevoli dirigenti dell'economia fascista, anche quando si sforzano di negarle, come nella recente clamorosa questione del pane.

Chiunque — per poco che intenda — sa quanti rapporti complessi e interdipendenti esistano nella produzione e come non si possa modificarne a libito qualcuno, senza che gli altri ne soffrano le ripercussioni.

Il regime entrò nel cammino dell'autarchia da prima sotto la spinta delle necessità di precedenti errori della politica nazionalista. Più tardi l'autarchia gli s'impose come una condizione « sine qua non » per le ambizioni imperiali e per i piani d'aggressione.

L'esigenze della guerra moderna sono tali che il materiale con relativa manutenzione e rifornimento diviene il fattore predominante e decisivo dell'esito. Quindi una elementare coerenza dei mezzi con i fini ha reso necessaria l'autarchia economica, per cui il paese sta trasformandosi con tutte le sue attività in una sola gigantesca macchina da guerra.

Tralasciamo per ora la questione di sapere se anche il massimo di autarchia conseguibile nel nostro paese sarebbe poi sufficente al fine « guerra » perchè si potrebbe dimostrare che ogni calcolo ottimistico poggia sopra una illusione :

1°) perchè l'Italia manca delle materie prime fondamentali come petrolio, carbone, ferro, rame, pressocchè insostituibili ;

2°) perchè anche con l'ausilio di stock questi sarebbero insufficenti essendo tutti i calcoli italiani basati sulla guerra rapida e di breve durata, come disse Mussolini nella relazione sul bilancio della guerra alla Camera. Ora Spagna e Cina ci provano proprio tutto il contrario. Le guerre brevi sono soltanto nei calcoli sulla carta fatti dagli Stati Maggiori, non nella realtà.

Se si volesse definire con una formula l'autarchia, non sarebbe paradossale dire ch'essa è « l'organizzazione antieconomica del paese per la guerra con l'effetto immediato di abbassare il livello di vita dei cittadini ».

I tentativi autarchici fatti per ragioni e con finalità diverse dagli Stati Uniti e dalla Russia, quindi da due paesi privilegiati per le particolari disponibilità di materie prime lo comprovano. Crak bancario e crisi economica del 1929 negli Stati Uniti dopo un periodo di rigoroso protezionismo economico e d'isolamento politico. Standard medio di vita in Russia ancora inferiore a quello della maggior parte dei popoli europei nonostante i colossali sforzi dei piani quinquennali.

E' ancora presente a tutti la profonda perturbazione economica che toccò ai paesi che furono costretti durante la Grande Guerra a trasformare molte delle loro industrie per la produzione bellica, perturbazione che si trascinò per molti anni. Ora il regime fascista, prima ancora di fare la « sua grande guerra » anticipa alla nazione tutti gli inconvenienti di questa.

Basta accennare ad alcuni effetti dell'autarchia per valutare quello ch'essa sta producendo in tutti i campi dell'economia italiana.

Nei riguardi della navigazione, per esempio, l'autarchia implica la riduzione del commercio d'intercambio, cio' vul dire che dopo tante spese per aumentare la flotta mercantile e ampliare i porti, questi vedono crescere l'erba sulle banchine come Genova e Trieste e i piroscafi o viaggiano semi-vuoti o devono essere messi in disarmo.

Il 20 maggio scorso entrò in vigore il decreto sulla miscela del 20 per cento nella farina. Questa percentuale doveva essere fornita dal granoturco, dal riso e da legumi. Evidentemente ciò che risultava più a buon mercato, quindi più scadente, veniva mescolato dai mulini. Gli effetti sono stati tali che il governo si è visto costretto a fare marcia indietro e, per ora almeno, con il provvedimento del 2 corr. ha abbassato la miscela al 10 per cento e stabilito ch'essa sia esclusivamente di granoturco.

Ma come è possibile questo se proprio « Il Caserio », l'organo dell'industria dell'allevamento e dei latticini del mese scorso, diceva chiaramente che la scarsità del granturco e dei foraggi determinata sia dalla siccità, per gli uni, sia dall'accaparramento per la miscela del pane per gli altri, era tale d'aver già provocato una progressiva riduzione nell'allevamento dei maiali da giudicarla allarmante ?

Dove si vede che una misura autarchica per risolvere il problema dell'insufficenza del grano per il pane, aggrava però un altro, quello del patrimonio zootecnico.

Per economizzare l'implego del rame, di cui la sola città di Milano abbisogna di 3.500 tonnellate, è stato deciso il cambio di voltaggio dell'energia elettrica portandolo da 160 a 280 wolts, il che significa per gli utenti, oltre la seccatura, anche la spesa di dover adattare motori, forni, cucine, ghiacciaie e tutto ciò insomma che funziona per mezzo dell'elettricità, sino ai domestici ferri da stirare.

Nella produzione della canapa l'Italia è seconda alla Russia per quantità, prima però per qualità. Soprattutto quella dell'Emilia ha sempre alimentato un importante commercio d'esportazione. Il suo prezzo veniva a essere stabilito dall'equilibrio del mercato universale delle fibre e più particolarmente da quelli del lino e della juta. Orbene l'autarchia, utilizzando la canapa in sostituzione di altre fibre più pregiate, ne ha fatto aumentare il prezzo artificialmente senza relazione con il mercato delle fibre, con una duplice conseguenza :

1°) che al fabbricante italiano costa più cara della fibra superiore che sostituisce ;

2°) che non può essere esportata con la conseguente perdita di divise da una parte e di sbocchi dall'altra a favore di prodotti d'altri paesi.

Ma in fatto d'inconvenienti e contraddizioni prodotte dall'autarchia l'elenco non finisce mai. Ricorderò ancora che al tempo delle sanzioni per la guerra d'Abissinia, la sola necessità di sostituire nelle ferrovie il carbone tedesco a quello inglese, presentò il grave inconveniente tecnico che le caldaie delle locomotive non erano adatte a quel carbone e cominciarono le avarie, per cui se si fosse continuato si sarebbe imposta un'onerosa e scomoda modificazione di tutte le caldaie per farle funzionare normalmente con il carbone tedesco.

◆

L'altra caratteristica dell'autarchia non è soltanto l'intervento indiretto, proprio dell'economia manovrata, mediante il gioco di tariffe doganali, calmieri, politica dei prezzi, disposizioni legali, del tipo di quella sulla miscela del pane o sulla prescrizione agli importatori italiani di un permesso preventivo per la merce che vogliono importare, ma si tratta dell'intervento diretto nella gestione delle aziende di produzione e nella distribuzione del credito privato, l'una e l'altra assunte come prerogative del potere politico.

Negli anni 1931-33 il governo intervenne per il salvataggio di parecchie grandi industrie e banche facendosi carico di un passivo globale di 7.353 milioni di lire pagate con i soldi del contribuente. Successivamente quest'intervento fu sistemato organicamente con la creazione dell'I.R.I. (Istituto di ricostruzione industriale), che doveva procedere alla liquidazione e al risanamento delle aziende « salvate dal naufragio ». Operazione che fu annunciata come un fatto transitorio, dettato dall'interesse nazionale. Ma invece fu proprio l'I.R.I. che servi di massa di manovra per l'inizio della politica autarchica con il suo controllo di ben il 44,15 per cento del capitale azionario italiano.

Da quel momento — semplificando i termini — il problema della produzione si capovolge, lo Stato diviene a un tempo proprietario e cliente della grande industria nazionale ; la questione del prezzo di vendita, che domina il processo produttivo in tutti i paesi, cessa d'essere un elemento determinante. Ma i grandi capitalisti, favoriti prima dal salvataggio, sono beneficati una seconda volta perchè nella misura in cui i loro capitali sono ancora investiti in queste industrie, vedono aumentare il valore delle loro azioni e assicurato un profitto, senza alcun rischio, perchè se ci saranno delle perdite, queste sì che saranno socializzate !

Ma tutto ciò che si è fatto a favore della grande industria che, ripetiamolo, lavora in condizioni di monopolio, è stato a danno della media e della piccola, cioè di quella veramente sana. Ancora una volta « il grande capitale » ha schiacciato il « piccolo capitale ». Non dimentichiamo che l'effetto più sensibile dell'autarchia è proprio quello di colpire la parte migliore dell'economia nazionale, quella ch'era vissuta sempre senza sovvenzioni, senza protezioni, quella che aveva saputo aprire con i suoi soli mezzi gli sbocchi all'esportazione dei nostri manufatti.

E' quindi prevedibile che in breve tempo il tipo dell'imprenditore attivo, intelligente sarà sostituito dal funzionario. D'altra parte l'industria nuova che ora s'afferma su basi tanto fragili, grazie alla bambagia autarchica, sarà in un domani non lontano un peso inutile per tutto il paese, proprio come quelle costruzioni di cartapesta delle esposizioni che a festa terminata svelano la loro inconsistenza.

Intanto il governo fascista è assillato dai problemi che l'autarchia solleva imprevisti e in numero sempre maggiore. Ora è il « Comitato dei ministri per l'esercizio del credito » (sic !) che si è riunito il 4 corr. e, fatto nuovo, funziona come un onnipossente consiglio d'amministrazione di banca : stabilisce gli aumenti di capitale di varie società anonime, emette obbligazioni per finanziarne delle nuove, decide la chiusura di 186 filiali di diverse banche, ne autorizza l'apertura alcune altre. E poichè la tesoreria dello Stato è asciutta ecco un'altra emissione di **Buoni del Tesoro** con scadenza di 12 mesi, decretata l'8 corrente.

Concludendo, nel cammino dell'autarchia non è difficile entrare — soprattutto per uno Stato totalitario — il difficile sarà saperne uscire quando se ne constaterà il disastro, o per lo meno poter risolvere tutti gli intricatissimi problemi ch'essa moltiplica ad ogni passo.

E. G.

G e L — SERVICE DE PRESSE

ITALIE, FRANÇE ET ESPAGNE

REVUE DE LA PRESSE FASCISTE

La presse italienne, en obéissant aux ordres du Gouvernement, continue d'attaquer la France et de proclamer, d'accord avec l'Allemagne et le Japon, sa volonté d'imposer au monde un « nouvel équilibre ».

Nous citons ci-dessous quelques passages, parmi les plus significatifs :

GAZZETTA DEL POPOLO (5 juillet :

La sinistre spéculation franco-britannique sur la faim du peuple italien, a fait faillite. Il reste tout de meme le souvenir brûlant de cette tentative misérable et lâche ; il reste la nouvelle preuve de l'aversion profonde des soi-disant démocraties ploutocratique contre l'Italie. On cherche parfois du côté de nos ennemis, à accréditer la fable d'une distinction entre l'Italie et le Fascisme pour faire croire aux imbéciles qu'on veut combattre seulement le fascisme et non pas l'Italie ; mais les Italiens se refusent désormais, avec un dédain unanime, à croire à ces affirmations hypocrites.

LA TRIBUNA (5 juillet) :

Certains Messieurs d'au-delà des Alpes avaient vu une Italie préoccupée, devenue soudainement prête à céder. On croyait qu'il aurait été possible de nous mettre la corde au cou par manque de pain. Un Ministre des Affaires Etrangères, d'après ce que la presse politique de son pays a relaté, aurait déclaré que « l'épi a sauvé la paix ». Il voulait signifier par ces mots que l'Italie, menacée par la crise du blé, na'urait pas hésité à changer d'attitude dans les discussions internationales. Certains organes de la presse française, parmi ceux qui soutiennent la nécessité de clarifier les rapports entre la France et l'Italie, avaient conseillé leur gouvernement de profiter de la circonstance pour discuter avec Rome. Les autres, opposés à toute sorte de rapprochement, avaient eu l'illusion de pouvoir développer plus librement leur action de désagrégation et de bolchévisation européenne.

Tout cela montre que la bataille pour la grandeur et pour la puissance de l'Italie continue.

CORRIERE DELLA SERA (5 juillet :

Dans les pays des soi-disant démocraties on a tenté de faire du pain une sorte de dynamite qui devait obliger l'Italie à demander secours précisément à ces pays. C'est-à-dire à nos ennemis. Tentative misérable, erreur grossière. L'Italie n'a besoin de personne. Elle voit s'écrouler sous le coup du fascisme, même cettedernière tranchée de l'antifascisme international. L'ignoble spéculation a fait faillite, mais le fait reste et ne sera pas oublié.

IL LAVORO FASCISTA (7 juillet) :

Les démocraties espèrent arrêter, sur le terrain de la guerre espagnole, le développement fatal et irrésistible de ce processus de révision de l'équilibre européen qui est déterminé et dominé par les révolutions nationales d'Italie, d'Allemagne et d'Espagne... Les soi-disant classes dirigeantes des puissances démocratiques pensent qu'il est possible d'effectuer avec l'Italie fasciste un échange comme celui qui a été envisagé dans les rédactions des journaux parisiens : 20 millions de quintaux de blé pour résoudre un conflit historique avec l'Italie et une guerre idéologique du type de celle qui se déroule en Espagne ? Si telle est l'intelligence politique des démocraties, il n'y a aucune possibilité d'entente e: d'accord.

IL GIORNALE D'ITALIA (7 juillet) :

Un jour ne peut pas s'écouler sans que l'on entende la voix française de la diffamation et de l'agression contre l'Italie. Et lorsque l'on forme un bouquet de toutes ces fleurs épineuses et vénimeuses que la sadique fantaisie française offre à ses lecteurs pour les éduquer — au nom de la fraternité latine et de la conciliation italo-française — au mépris et à la haine contre l'Italie, on écrit à Paris et ailleurs que c'est la « campagne italienne qui recommence contre la France ».

Qui réussira jamais à mettre un frein aux perfides fantaisies françaises au service d'un froid calcul politique de quotidiennes agitations belliqueuses ?

IL REGIME FASCISTA (7 juillet) :

La France divisée par les querelles très profondes de ses partis, querelle que l'on cherche à dissimuler derrière l'Union Sacrée, et appauvrie par le mauvais gouvernement du soi-disant Front Populaire, a perdu définitivement son rayonnement hégémonique qui, bien ou mal, lui permettait de mettre la main dans toute la politique européenne. Elle se soutient encore uniquement parce qu'elle s'appuie sur l'entente avec l'Angleterre dont, qu'elle le veuille ou non, elle est vassale. Son prestige est en déclin. Sa force financière sérieusement atteinte. Sa puissance de guerre subordonnée à la politique méditerranéenne dans laquelle elle se trouve aujourd'hui en face d'une Italie impériale surgie comme par miracle, et avec laquelle elle doit faire sérieusement ses comptes.

CE QUE SERAIT POUR LA FRANÇE LA VICTOIRE DE FRANCO

Le « Resto del Carlino », de Bologne, a publié, dans son numéro du 30 *juin :*

« L'Allemagne sait que la constitution rapide d'un gouvernement national à Madrid est bien ce qu'il faut pour donner un nouveau ton à la politique européenne.

Une Espagne amie, et telle sera certainement l'Espagne de demain, gouvernée par Franco, contribuer à consolider le système politique des Etats totalitaires.

Le problème tchécoslovaque ? Le problème des colonies à l'Allemagne ? Mais ils seront plus facilement résolus le jour où le communisme et la démocratie auront subi une défaite sanglante dans la péninsule ibérique. Avant de mobiliser sur le Rhin, ce jour-là la France devra songer à deux autres frontières : à celle des Alpes et à celle des Pyrénées. »

« Fiche Clinique »

Sous le titre : « Fiche clinique », M. Farinacci écrit dans le journal *Il Regime fascita* » du 6 juillet :

« De temps en temps, lorsque Mussolini reste à Rome, dans la grande usine du palais de Venise, le bruit court dans les milieux antifascistes que le duce est malade. A Rome, il y a des misses qui s'agitent pour savoir si la nouvelle sensationnelle est vraie ou non, et elles interrogent l'un, téléphonent à un autre, écrivent à un troisième. Le duce paraît aux cérémonies et son aspect puissant détruit les abjectes illusions. Alors, les correspondants étrangers s'empressent de communiquer que, au moins pour le moment, il n'y a rien à espérer...

On va de cette façon d'une déception à l'autre. Celle d'avant-hier a été la plus terrible. (sic !) Mussolini est resté parmi les paysans, le torse nu, sous un soleil brûlant pendant quatre heures, en battant le blé. Son regard était vif et serein, sa figure hâlée par le soleil, ses muscles d'acier...

En somme, la campagne Pontine a décerné au chef une fiche clinique. ***Et nous pouvons expédier cette fiche en hommage à toutes les Tabouis de cette terre, à tous les membres des différentes Ligues, à tous les Fronts Populaires pour les faire crever de rage. »***

On ne connaissait ces bruits circulant à nouveau à l'égard de la santé du duce. De cette note, ou malveillante ou imprudente, de M. Farinacci il résulte que, si Mussolini a voulu s'exhiber le torse nu, ça n'a pas été seulement à cause de la « canicule » mais parce qu'il avait besoin d'une « fiche clinique ».

Pour ceux qui ne veulent pas

« La Campania », hebdomadaire fasciste de Naples, attaque dans un article intitulé « Aversion... » les fascistes qui ne veulent pas porter la chemise noire, et écrit :

« Ils préfèrent la tenue du croque-mort à la chemise noire. Leur aversion est superficielle, mais exprime une attitude qui ne saurait se concilier avec l'esprit et avec les nouvelles formes de la vie civile. Il s'agit surtout de hauts fonctionnaires et de professeurs de lycées. Ces gens croient encore, dans leur aveuglement et leur méfiance innée, que porter l'uniforme signifie prendre des responsabilités qui pourraient être jugées demain devant d'autres tribunaux.

Ce sont ces contrebandiers moraux qui sont prêts à critiquer et à prédire des catastrophes qui discutent encore nos principes et soupirent, à la pensée des temps passés. »

Le droit d'asile

Nous empruntons à un noble article de Camille Ferdy, paru dans « Le Petit Provençal » du 6 juillet, les passages suivants :

« Il y a quelques jours, une délégation du Front populaire de la région parisienne faisait une démarche auprès du ministre de l'Intérieur pour protester contre les graves difficultés créées aux réfugiés étrangers par la préfecture de police et contre les mesures d'expulsion dont sont victimes les proscrits dévoués à la démocratie française.

De semblables protestations s'élèvent dans les autres régions du pays.

Invoquant l'immortelle Déclaration des Droits de l'H mme qui fut le plus beau titre de gloire de la Révolution et qui doit rester la plus noble tradition de la France d'aujourd'hui, le Comité du Droit d'Asile que préside à Marseille Théodore Jean proclama avec raison que proscrire des proscrits est un acte d'inhumanité.

Il rappelle que les gouvernements d'Europe accordèrent l'hospitalité aux cinq cent mille protestants chassés de France par Louis XIV, de même que un siècle et demi plus tard, aux cent mille républicains victimes du coup d'Etat du Deux Décembre.

Il ajoute qu'après la défaite de la Commune de Paris en mai 1871 les communards trouvèrent asile à l'étranger et que lorsque Thiers réclama leur extradition il se heurta à de catégoriques refus.

La France d'à-présent, la France démocratique du Front populaire, se déshonorerait en se montrant moint libérale que l'Europe d'alors.

Et sa rigueur serait d'autant moins excusable, qu'elle s'exercerait dans beaucoup de cas contre des étrangers qui, s'étant battus avec vaillance pour notre cause et ayant accomplis chez nous un rude labeur, ont pu se croire en droit de considérer la France comme leur seconde patrie.

« Vous les avez acclamés en 1914 pour défendre le Droit, la Civilisation, la Liberté ! déclare avec raison le vibrant appel signé au nom du Comité d'Asile par Théodore Jean. Ils ont été les bienvenus pour aider à la reconstruction des départements ruinés, dévastés par l'invasion !

Vous les avez accueillis pour les travaux des fortifications de l'Est, comme tous autres travaux dans vos usines et vos fabriques !

En remerciement, vous emprisonnez, vous expatriez ces travailleurs, leurs familles, leurs enfants !

... Avec tous ceux qu'animent, les élémentaires principes d'humanité, avec ceux pour qui la dignité, la personnalité, le droit à la vie ne sont pas de vains mots, nous demandons à l'opinion publique l'abrogation de ce décret ! »

Tous les hommes de cœur applaudiront à cet appel.

Comme le dit très justement Théodore Jean, la question du droit d'asile est une question de dignité en même temps que d'humanité : nous espérons que ceux qui ont le devoir de le comprendre le comprendront. »

Uscirà il 1° agosto

CARLO ROSSELLI

Oggi in Spagna — Domani in Italia

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 28

Somma precedente	**93.352,70**
Zuriglio, Bonaglia	5,—
La Madelaine, Di Barbara	7,50
Audencourt, Mapelli	7,50
Parigi, E.B., contributo settimanale	10,—
Bonaco, Vivaldi, per la lotta ad oltranza e per l'unità d'azione	20,—
Marsiglia, Cinelli	5,—
(1) Nizza, Ultor, per Spagna martire ed " ica	50,—
Totale	**93,457,70**

un so.

(1) L'offerta era accompagnata dalla seguente letttera :

Fratelli, ritorno da un lungo viaggio in Itali.. La situazione è gravissima si aggrava tutti i giorni. Diviene insostenibile. Nell'ordine economico e in quello sociale.

Il paese appare sempre più diviso da un solco profondo che separa gli oppressori dagli oppresi, gli aguzzini dalle vittime.

Sotto la maschera di una ieratica sopportazione mal si cela il volto della insofferenza, della nausea dello schifo Gli indici della rivolta lievi, sporadici ma inconfondibili, fremono alla superfice della vita cittadina.

Speriamo ed attendiamo Ultor.

L. I. D. U.

COMMISSIONE ESECUTIVA

La nuova C. E. nominata dal Congresso di Nantes si è riunita per la prima volta mercoledì 6 corrente.

Essa a preso atto delle comunicazioni del presidente Campolonghi e del segretario Cianca, rieletti, circa l'azione assistenziale svolta dalla L.I.D.U. in queste ultime settimane. La Presidenza della L.I.D.U. ha indirizzato alla Presidenza della Lega Francese due memorie documentate che hanno servito ai dirigenti della nostra grande consorella nelle loro démarches *presso le autorità competenti. Accanto alle* démarches *della Lega Francese si sono svolte altre* démarches *compiute direttamente dalla L.I.D.U.*

Tutti questi sforzi, riuniti insieme, hanno contribuito a render possibile la pubblicazione del Decreto del 2 luglio, concernente l'autorizzazione ai rifugiati politici che, espulsi dalla Francia, non trovano asilo in altri paesi, di continuare a risiedere, in determinati punti, sul territorio francese.

La C.E. ha preso disposizioni per senza farsi soverchie illusioni, spera che certe disposizioni dei decreti-legge saranno pre.o modificate e attenuate.

La C.E. ah preso disposizioni per realizzare alcuni voti del Congresso. Si provvederà al più presto possibile all'invio di circolari periodiche alle sezioni. Si creeranno delle circoscrizioni regionali per la nomina di rappresentanti della periferia al Consiglio Generale che sarà, a termini del regolamento, rimesso in vigore. E, finalmente, sono stati presi accordi per la propaganda e anche per il funzionamento e lo sviluppo di alcune sezioni e Federazioni oggi poco attive.

E' dovere di tutte le sezioni secondare gli sforzi degli organi centrali pagando ai più presto *le tessere del* 1938, *alimentando la sottoscrizione, conducendo nella L.I.D.U. nuovi compagni attivi e fervidi.*

Federazione delle Alpi

Sezione di Grenoble. — Il Consiglio Direttivo della Sezione « G. Starnini » avverte tutti i soci, amici e simpatizzanti residenti a Grenoble e in tutto l'Isère che, pel disbrigo di ogni pratica legale e amministrativa, consigli giuridici, traduzioni, ecc., essi possono rivolgersi all'amico nostro dott. Francesco Blesio, 97, Cours Berriat, Grenoble, il quale riceve dalle ore 4 alle 7 pomeridiane di ogni giorno non festivo.

Federazione della Riviera

Sezione di Nizza. — Nell'ultima assemblea della Lega si è votato all'unanimità tranne qualche astensione un ordine del giorno presentato dal socio Mazzetti il quale si ispirava quasi completamente alle proposte del Comitato Centrale per il congresso di Nantes.

Il Presidente della Federazione, Rondani, che avrebbe dovuto rappresentare la Sezione al Congresso, ne fu impedito all'ultimo momento ; e questo fatto alla sua volta fece si che non si potè dare in tempo la rappresentanza della Sezione al compagno Buozzi come era stato proposto in Consiglio della Lega stessa.

La Federazione ha preso atto con viva soddisfazione dei risultati del Congresso dipartimentale delle Leghe francesi che si tenne domenica scorsa ad Antibes al quale prese parte una delegazione composta di Rondani, Calzavera e Casagni gentilmente invitata. All'on. Rondani, presidente della nostra Federazione, i convenuti vollero dare la Presidenza onoraria del banchetto.

Le deliberazioni del Congresso furono intonate allo spirito delle relazioni presentate pel prossimo Congresso della Lega Francese ad Avignone e quasi tutte le affermazioni furono una vigorosa risposta a quella facile corrente di xenofobia che si illude di risolvere i problemi imponenti della situazione francese con la eliminazione degli stranieri.

Problemi della Rivoluzione Italiana

PUBBLICAZIONE MENSILE DI STUDIO E DI PROPAGANDA

E uscito il quaderno di giugno. Esso contiene i seguenti articoli :

Emlio LUSSU. — **Il problema centrale della rivoluzione italiana.**

Pietro NENNI. — **La crisi socialista dal 1919 al 1922.**

Alberto JACOMETTI. — **Le origini del fascismo.**

Mario BIANCHI. — **Le basi economiche del socialismo secondo Silvio Gesell.**

Olindo GORNI. — **Punti fondamentali per l'azione socialista.**

Paolo SANTINI. — **Guerra democratica contro guerra fascista.**

PIC. — **I poli del mondo.**

RELLI. — **Il boicottaggio contro il Giappone.**

Il fascicolo è in vendita presso tutte le librerie franco-italiane al prezo di due franchi.

Le Gérant : M. CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

L'emigrazione sconosciuta

Don Luigi Sturzo, che non ha firmato il telegramma al Presidente Roosevelt (segnalante a chi aveva preso l'iniziativa della conferenza di Evian, l'esistenza di un problema dell'emigrazione politica italiana) non ha peró voluto tacere di un problema ch'egli sente profondamente, come cristiano, come uomo e come italiano. E l'articolo che ne ha scritto sull'*Aube* (5 luglio) è fra i più belli suoi, pieno di quel senso di pietà e di tolleranza che è fra le sue qualità più belle.

Dopo aver ricordato lo scatenarsi della barbarie del dopoguerra, la cacciata degli Elleni di Turchia, l'emigrazione aristocratica e borghese dalla Russia (per la quale la S.d.N., l'Europa occidentale e l'America hanno fatto qualcosa), Sturzo viene all'emigrazione italiana :

..Poi è venuta l'emigrazione italiana, che non fu mai riconosciuta come tale, nè dalla Lega delle Nazioni, nè dagli Stati, nè dai Comitati ufficiali. Era la prima emigrazione dall'Occidente, da uno Stato « civile », uno Stato che faceva parte della Lega delle Nazioni e di tutte le iniziative « onorevoli » : e non era possibile, senza creare « incidenti spiacevoli », riconoscere che esisteva una emigrazione politica italiana.

Una parentesi. Non è questa la stessa condotta tenuta poi dalle potenze circa i « volontari » sconosciuti *(fin quando il governo fascista non ebbe creduto lui stesso di doverne esaltare pubblicamente le vittorie), circa i sottomarini* sconosciuti *(fin quando, dopo Nyon, il governo fascista non fu invitato a passare a fianco della polizia del mare) ; circa gli aeroplani* sconosciuti *(fin quando Chamberlain non ebbe ottenuto dal Duce stesso di pregar Franco di non più affondare navi inglesi) ? C'è, similmente, un'emigrazione* sconosciuta *: è l'emigrazione italiana.*

Dopo aver esposto la vergogna delle persecuzioni d'Austria e di Germania, Sturzo ricorda :

..La tendenza che aveva prevalso nelle nazioni civili e che, oggi ancora, governa i paesi democratici, non è la concezione rigida dell'omogeneità degli Stati, ma la concezione umana di una vita in comune per mezzo dell'eguaglianza dei diritti, della tolleranza, anzi del rispetto delle diversità di razza, di religione e di partito

Troviamo in queste parole tutto il meglio del pensiero di Sturzo sulla Libertà : non divinità orgogliosa, motore della storia, mente e opera dell'uomo che è regola all'uomo stesso, ma condizione di vita, carità, spirito di amore cristiano. E si sente nelle parole di Sturzo un tacito rimorso che la Chiesa, almeno nel suo supremo pastore, abbia mancato all'opera di carità che doveva essere della sua esitenza :

Il levita e il prete di oggi non dovrebbero imitare quelli della parabola (del buon Samaritano) ; ma quanti silenzi ingiustificati accanto alle voci paterne dei cardinali di Parigi e di Londra !

Sturzo termina con un atto di fede, non nei diplomatici di Evian, ma nell'umanità alfine prevalente :

Quando si arriverà a comprendere che oggi una rivoluzione si compie, che il flusso e riflusso di tante popolazioni ridotte allo stremo fornirà un contributo notevole ai paesi di rifugio (come è accaduto in periodi simili della Riforma e della Controriforma), si vedrà la necessità di trattare il problema con quella larghezza di mezzi, di risorse e di cuore che è assolutamente necessaria e urgente.

STAMPA AMICA E NEMICA

Accademia di Francia ...

L'elezione del reazionario Maurras all'Accademia di Francia, elezione con ben netto significato politico, suscita le reazioni di Benda :

La Repubblica francese sa ora chiaramente quali nemici interni include un certo cenacolo, e dove dovrebbe cominciare a colpire se la sua esistenza fosse davvero minacciata. Ancora una volta, io saluto questa elezione. Mi piacciono le situazioni nette. Mi piace l'ordine.

C'è un po' di esagerazione in tutto questo. E' probabile che, in caso di pericolo, la Repubblica avrebbe ben altri nemici da colpire che quelli dell'Accademia. Il che non toglie che lo spirito accademico, quel suo far balenare gli onori di una illustre compagnia a ogni buon letterato, purchè si converta al conformismo, a ogni buon politico radicale, purchè si faccia sostenitore dell'unione nazionale e del più stantio nazionalismo, sia uno dei pericoli permanenti, dei centri di infezione di una vita civile libera. Un popolo libero non puó che profittare della soppressione di ogni accademismo mondano. Le accademie significano qualche cosa quando sono liberi centri di ricerca, attorno a personalità veramente vive. Ma allora la società mondana, gli snob, lo Stato, li ignorano. Se ne accorge soltanto l'avvenire.

... E Accademia d'Italia

Chi crederebbe, dopo un tale spettacolo di un'accademia in un paese libero, di dover ascoltare parole di buon senso e di libertà da un'accademia, o per lo meno da un'Accademico, di un paese servo ?

Pure è cosí. Abbiamo qui sotto gli occhi un articolo di Massimo Bontempelli (« *Le rane chiedono tanti re* »), pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo* del 29 giugno, in polemica con uno scrittore di *Augustea*, che, il 31 maggio, presentava un piano di « *Disciplina degli scrittori* ».

I vincoli agli scrittori paiono, a Bontempelli, anche troppi. Egli ha l'impressione che, sotto l'armatura potentissima dello Stato totalitario, le molle dell'operare si siano spezzate :

Se davvero la gente è cosí facile e pronta a corrompersi e corrompere, ci vuol altro che provvidenze e previdenze. Sopra una cosí nera sfiducia negli uomini non si puó fondare nessuna convivenza sociale.

Per questo in una società solida le leggi debbono essere poche e strettamente necessarie. La sovrabbondanza dei divieti puó davvero diventare una delle più pericolose cause di infiacchimento morale.

La « sovrabbondanza dei divieti », tratto caratteristico, non è vero ? del regime Ciano-Bocchini-Mussolini.

Altro tratto caratteristico del regime : accanto alla sovrabbondanza dei divieti, la sovrabbondanza di « direttive » :

Colui che cosí ha scritto non sa che la sola norma morale che sia veramente valevole per uno scrittore è la sua norma intima, di cui egli per natura, per pensiero, si è impossessato e imbevuto, che fa tutt'uno con lui, con la sua arte e il suo spirito. Io vorrei che l'autore dello scritto, che parla invece di una norma venuta allo scrittore dal di fuori, mi dicesse chi dovrà dettarla, e chi sorvegliare che sia rispettata.

Certo l'autore ha su questo un pensiero chiaro. Verso la fine dell'articolo, egli accenna a direttive etiche *del Regime.*

Qui non c'è più speranza. Si hanno le direttive, *si moltiplicano le* istruzioni, *quando manca la persuasione intima.*

Come esempio tipico di questa degenerazione Bontempelli indica la proposta di un albo dei critici (mi pare sia stata formulata da *Regime Fascista* o da Cornelio di Marzio, su *Meridiano di Roma*) :

Questa manía di avere istruzioni è fatta di desiderio d'incoscienza. Qualche volta essa arriva a fantasie raccapricciantì. Ho sentito proporre da qualcuno la istituzione di un albo dei critici di letteratura, di musica, d'arte, di teatro ; secondo i proponenti, l'albo dovrebbe essere compilato, naturalmente, a Roma ; e la critica sui giornali non dovrebbe essere permessa che agli iscritti nell'albo. Non occorre spiegare il disastroso effetto che un tale provvedimento avrebbe sulla cultura.

Quale valore ha questa « fronda » di Bontempelli ? Certo Bontempelli non è, nè un grande carattere, nè un grande scrittore. E' un buon letterato, letterato fino alle midolla. Il regime, non volendo fare la sua accademia con uomini di pensiero, ha preferito i tecnici, come Marconi, o i letterati puri, che sono la razza più docile. Ma all'epoca che i capi politici saltano come cani da circo attraverso il cerchio di fuoco, persino i letterati, con tutta la loro docilità, con tutta la buona volontà di adulare (e nello stesso articolo citato, vi sono grosse adulazioni per Mussolini), si sentono di una razza superiore di animali, e trovano accenti di dignità.

Io preferirei — conclude Bontempelli — *mi si togliesse addirittura di mano la penna piuttosto che sentirmi uno dietro le spalle intanto che scrivo.*

Libero VENIENTI